

le Interviste del Mattino

«Errore rivendicare l'incarico serve governo di decantazione»

Gerardo Bianco: Mattarella indicherà la strada giusta

Paolo Mainiero

Il paragone tra ieri e oggi è quasi naturale, eppure Gerardo Bianco non vuole lasciarsi trascinare nell'alveo della nostalgia. Dare un governo al Paese, è la sua convinzione, non sarà semplice sia perché smaltire le tossine della campagna elettorale richiede tempo sia perché occorre da parte di tutti la presa d'atto che nessuno ha i numeri per governare da solo. Più volte capogruppo della Dc, segretario del Partito popolare, ministro e vicepresidente della Camera, una lunga esperienza nei palazzi della politica, Bianco vede comunque in questa complessa partita due punti fermi: la Carta costituzionale e il presidente della Repubblica. E prova a lanciare una proposta: un governo di decantazione.

Lei ne ha fatte di consultazioni...

«Tante, ma il clima politico era completamente diverso. Oggi è tutto cambiato».

Tutto, tranne le regole. La Costituzione è sempre la stessa...

«Per fortuna, direi... La Carta Costituzionale è chiara, la maggioranza si forma in Parlamento, non ci sono investiture dirette».

Però Luigi Di Maio sostiene che l'incarico spetta a lui perché il M5s ha ottenuto il 32 per cento. Dice che bisogna rispettare la volontà popolare...

«Ci sono stati momenti in cui la Dc prendeva molto di più del 32, eppure ha sempre anteposto gli interessi del Paese a quelli del partito, lasciando l'incarico a Spadolini, a Giuliano Amato, a Ciampi, allo stesso Craxi. La Dc aveva una profonda cultura costituzionale e

un vero rispetto delle istituzioni».

Cosa che non ha il M5s?

«Di Maio non può dire: "l'incarico spetta a me perché ho preso più voti". E che vuol dire che hai preso più voti? Dirlo è una bambinata. Di Maio dovrebbe sapere che siamo in un sistema parlamentare. Non lo dico io, lo dice la Costituzione».

È più maturo Matteo Salvini che invece risponde a Di Maio che è sbagliato dire: "o io o nessuno"?

«Salvini maturo mi sembra un po' grossa... Basta vedere la sua scomposta reazione ai fatti di Bardonecchia. Che vuol fare, la guerra alla Francia? Almeno su questo punto, Di Maio mi è parso più prudente».

Se dovesse scegliere tra Salvini e Di Maio...

«La domanda successiva?».

Cosa consiglierebbe a Salvini e Di Maio?

«Di attrezzarsi culturalmente sul piano costituzionale e istituzionale. Con i loro atteggiamenti mostrano una disinvoltura che può sembrare pragmatismo, ma governare un Paese come l'Italia richiede ben altre doti».

Lei conosce bene Sergio Mattarella. Cosa farà il presidente della Repubblica? Come si muoverà?

«Mattarella si muoverà rigidamente dentro la sua solidissima cultura costituzionale e non andrà oltre ciò che la Carta detta. Il presidente della Repubblica ascolterà, indicherà i termini entro i quali ci si potrà muovere, non farà forzature, chiederà ai gruppi parlamentari di portargli una maggioranza e una proposta di governo che ottenga la fiducia delle Camere».

Lei che scenario immagina?

«Credo che ci vorrà del tempo, molto tempo. È difficile immaginare, dopo il deflagrante risultato delle elezioni del 4 marzo, che la formazione del governo possa avvenire rapidamente. Del

resto, mi sembra che su questo punto tutti siano d'accordo, lo stesso Quirinale prevede tempi lunghi».

Per quanto il governo Gentiloni resti in carica per gli affari correnti, l'Italia può permettersi una lunga fase di transizione?

«L'atmosfera non è sicuramente delle migliori e vi sono all'orizzonte scadenze, soprattutto internazionali, che richiedono un governo forte e stabile».

In caso di stallo, una soluzione può essere il governo del presidente?

«Più che al governo del presidente, penserei a un governo di decantazione che consenta di sbollire le tensioni della campagna elettorale. Un governo guidato da una personalità gradita ai più, un governo che ottenga un consenso parlamentare più o meno ampio su un programma economico, che stia sul piano della politica estera dentro l'Europa e l'Occidente, un governo che affronti alcune urgenze e magari provi a cambiare la legge elettorale».

Ma sia Salvini che Di Maio, i due leader che rivendicano la vittoria elettorale, si dicono contrari a qualsiasi forma di governo tecnico o di decantazione o come lo si voglia chiamare. E se nascesse un governo M5s-Lega?

«Non mi sento di escluderlo. M5s e Lega non hanno una grande cultura istituzionale alle spalle ma un'alleanza, anzi un incontro di potere, tra i due non la ritengo affatto impossibile».

Il Pd che deve fare, l'opposizione dura e pura come richiede Renzi o provare a stare nella partita come suggeriscono Franceschini e Orlando?

«Il Pd è certamente obbligato a stare all'opposizione, ma l'opposizione non può essere

chiusa e ottusa. La fase è complessa e richiede una opposizione propositiva e costruttiva. Il Pd deve fare una sua proposta, deve capire se e come è possibile partecipare a un governo di decantazione qualora dalle consultazioni al Quirinale non dovesse emergere, come è probabile, una chiara maggioranza politica.

L'opposizione deve essere seria e non fondata sul rancore e sul risentimento. Dire, come sento in questi giorni: "hanno vinto gli altri, arrangiatevi" non è la soluzione. Un partito come il Pd ha quasi il dovere di avanzare una proposta».

È possibile che Mattarella affidi l'incarico esplorativo ai presidenti delle Camere?

«È difficile, non credo che nel quadro politico che si è determinato possa accadere. L'elezione della Casellati al Senato e di Fico alla Camera è avvenuta dentro una chiara intesa politica tra centrodestra e M5s dalla quale sono stati esclusi alcuni gruppi. Lo dico con il massimo rispetto per le persone, ma nè Casellati nè Fico appaiono personalità al di sopra della mischia. Hanno una precisa connotazione politica e si

presentano come due esponenti di partito che devono raggiungere obiettivi politici».

Però in passato, in caso di stallo, era quasi una prassi affidare un incarico esplorativo a uno dei presidenti delle Camere. Nel 1987, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga affidò addirittura l'incarico a Nilde Iotti del Pci...

«Ma erano altri tempi... E soprattutto Nilde Iotti era dal punto vista istituzionale una personalità autorevole e ammirevole. Io ero all'epoca vicepresidente della Camera e posso testimoniare, per come presiedeva l'Aula, il suo alto senso di indipendenza rispetto al Pci. La decisione di Cossiga fu possibile perchè il Capo dello Stato sapeva che avrebbe trovato nella Iotti la ricerca obiettiva della soluzione».

L'incarico venne poi dato ad Amintore Fanfani, che era presidente del Senato e portò il Paese alle elezioni.

«Fanfani era circondato da grande rispetto. Anche lui ebbe in un paio di occasioni un incarico esplorativo, e lo stesso toccò a Giovanni Leone. Ma si trattava di

figure che, seppur di appartenenza politica, avevano un grande rispetto delle istituzioni».

Lei ha partecipato più volte alle fasi per la formazione del governo. Qual è quella che ricorda di più e che potrebbe essere presa ad esempio oggi?

«Sicuramente quella del 1993. Giuliano Amato si era dimesso e si pensò a Romano Prodi. Presidente della Repubblica era Scalfaro. Prodi era d'accordo ma propose che del suo governo facesse parte, con un ruolo di primo piano, Mario Segni che aveva appena vinto il referendum».

Perchè il tentativo di Prodi naufragò?

«Mario Segni rifiutò sostenendo che non potesse essere quella della vittoria referendaria la strada per andare al governo. Venne fuori quindi il nome di Carlo Azeglio Ciampi, da me suggerito come ricorda Mino Martinazzoli nel suo libro. La Dc fece un passo indietro nell'interesse del Paese e nacque un governo guidato da una personalità esterna ma pienamente politico. E quello di Ciampi resta uno dei migliori governi della storia repubblicana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

«La Dc prendeva più del 32% ma faceva passi indietro nell'interesse del Paese»

La critica

«Di Maio e Salvini sono molto disinvolti, possibile un governo Lega-M5S»

Il Pd

«È obbligato a fare opposizione ma deve essere propositivo e costruttivo»



L'ex leader di Dc e Ppi

La Carta costituzionale è chiara, la maggioranza si forma in Parlamento e non esistono forme di investitura diretta



Casellati e Fico

È difficile un mandato esplorativo ai presidenti delle due Camere, non appaiono personalità al di sopra della mischia

